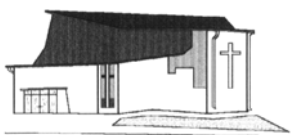


APRILE
2013



INSIEME

a favore
di tutti

EDITORIALE di FRANCESCO

Camminare, edificare, confessare.

Camminare. "Casa di Giacobbe, venite, camminiamo nella luce del Signore". Questa è la prima cosa che Dio ha detto ad Abramo: Cammina nella mia presenza e sii irreprensibile. Camminare: la nostra vita è un cammino e quando ci fermiamo, la cosa non va. Camminare sempre, in presenza del Signore, alla luce del Signore, cercando di vivere con quella irreprensibilità che Dio chiedeva ad Abramo, nella sua promessa.

Edificare. Edificare la Chiesa. Si parla di pietre: le pietre hanno consistenza; ma pietre vive, pietre unte dallo Spirito Santo. Edificare la Chiesa, la sposa di Cristo, su quella pietra angolare che è lo stesso Signore. Ecco un altro movimento della nostra vita: edificare.

Terzo, confessare. Noi possiamo camminare quanto vogliamo, noi possiamo edificare tante cose, ma se non confessiamo Gesù Cristo, la cosa non va. Diventeremo una ONG assistenziale, ma non la Chiesa, sposa del Signore.

Quando non si cammina, ci si ferma. Quando non si edifica sulle pietre cosa succede? Succede quello che succede ai bambini sulla spiaggia quando fanno dei palazzi di sabbia, tutto viene giù, è senza consistenza. Quando non si confessa Gesù Cristo, mi sovviene la frase di Léon Bloy: "Chi non prega il Signore, prega il diavolo". Quando non si confessa Gesù Cristo, si confessa la mondanità del diavolo, la mondanità del demonio.

Camminare, edificare-costruire, confessare. Ma la cosa non è così facile, perché nel camminare, nel costruire, nel confessare, a volte ci sono scosse, ci sono movimenti che non sono proprio movimenti del cammino: sono movimenti che ci tirano indietro.

In una pagina del Vangelo Pietro che ha confessato Gesù Cristo, gli dice: Tu sei Cristo, il Figlio del Dio vivo. Io ti seguo, ma non parliamo di croce. Questo non c'entra. Ti seguo con altre possibilità, senza la croce.

Quando camminiamo senza la croce, quando edificiamo senza la croce e quando confessiamo un Cristo senza croce, non siamo discepoli del Signore: siamo mondani, siamo vescovi, preti, cardinali, papi, ma non discepoli del Signore.

Io vorrei che tutti, dopo questi giorni di grazia, abbiamo il coraggio, proprio il coraggio, di camminare in presenza del Signore, con la croce del Signore; di edificare la Chiesa sul sangue del Signore, che è versato sulla croce; e di confessare l'unica gloria: Cristo crocifisso. E così la Chiesa andrà avanti.

Io auguro a tutti noi che lo Spirito Santo, per la preghiera della Madonna, nostra Madre, ci conceda questa grazia: camminare, edificare, confessare Gesù Cristo crocifisso.

MESSAGGIO ALLA DIOCESI

di S. E. Mons. Luigi Negri – Arcivescovo

Carissimi figli e figlie di Ferrara-Comacchio

mi piacerebbe potervi incontrare uno ad uno, e a ciascuno singolarmente esprimere la mia profonda gratitudine per come mi avete accolto. [...] Mi sono sentito accolto da un popolo. Il popolo non è la massa di individui che siamo abituati a vedere nella vita normale, nelle rappresentazioni della televisione e sulla stampa. Il popolo è una realtà organica che si muove attorno ad un centro di riferimento e propulsivo che per noi, popolo cristiano, è la presenza di Cristo. Avete certamente percepito che nella mia presenza non accadeva né meno né di più di questa straordinaria Presenza, che il Vescovo porta, non per le sue capacità o per le sue abilità e che non è negata dai suoi limiti: la Presenza di Cristo di cui il Vescovo è il rappresentante, cioè colui che lo rende presente. Accolto così, come il testimone qualificato di Cristo, come il comunicatore della fede al Suo popolo, come il generatore della comunità ecclesiale attorno a Cristo. Così mi sono presentato ed ho avuto la profonda percezione che così venivo accolto. Ma ho anche avvertito che questa accoglienza andava al di là dello spazio delimitato di coloro che credono o che frequentano la vita ecclesiale. Mi pare che ci sia un'attesa di paternità molto più ampia del puro contesto della comunità ecclesiale. Paradossalmente un'esigenza profonda di paternità in un momento così grave per la vita culturale della società che tende proprio ad eliminare definitivamente l'esperienza della paternità e quindi, conseguentemente, l'esperienza della maternità che vi corrisponde, al fine di sostituirla con una generica prestazione di carattere biologico, attraverso procedure che non si possono neanche più a definire umane.

L'uomo ha bisogno di un padre. La gente ha bisogno di avere un ancoraggio sicuro nella propria vita; un ancoraggio ideale, culturale e morale. Vorrei che tutti sentiste che questo ancoraggio è realmente presente e si dispone ad incontrarvi, o ad essere incontrato, tutte le volte che lo riteneste necessario, come gruppi o come singoli.

Cammineremo insieme, ci conosceremo e ci vorremo bene, soprattutto tenderemo di essere in questa società, così devastata e disumana perché non cristiana, anzi perché evidentemente anticristiana, un punto di riferimento chiaro, vero e vivo per tutti coloro che non hanno ancora rinunciato alla grande responsabilità dell'essere uomini.

Diversi anni fa un Cardinale africano mi ha detto che il deserto è una cosa terribile. È la infertilità, è l'aridità, è l'impossibilità a vivere adeguatamente. Dal deserto si deve sempre e solo fuggire. Ma nel deserto si sa che ci sono delle oasi nelle quali si può arrivare e sostare. La Chiesa è oggi un'oasi grande e qualificata in una società totalmente desertificata, come l'ha definita Papa Benedetto.

Ecco Fratelli e sorelle, questa è la nostra identità e responsabilità. Assumiamocela fino in fondo, perché l'uomo del nostro tempo ha bisogno di incontrare Cristo attraverso la nostra testimonianza e, se vuole, possa accoglierlo nella profondità della sua vita.

Benedico tutti di cuore.



S.E. Rev.ma Mons. Luigi Negri



Lo stemma del Vescovo

+ Luigi Negri

Arcivescovo di Ferrara-Comacchio

Marzo 2013

APRIRE LA PORTA AL MONDO

LA PARROCCHIA DI SANT'AGOSTINO, UN ATTORE DELLA RECEZIONE DEL CONCILIO VATICANO II A FERRARA. (1974-1988)

Questo è il titolo della tesi che alcune settimane fa Nicola Martucci ha discusso all'Istituto di Scienze religiose "Santi Vitale e Agricola" di Bologna, con la sua docente Miriam Turrini. Con il suo lavoro, Nicola ci riporta alle origini della fondazione della parrocchia e quasi prendendoci per mano ci fa ricordare quali sono stati i primi passi, dove sono state piantate le radici, sicuramente in quel Concilio Vaticano II che stiamo celebrando nei suoi 50 anni.

Nicola ha confezionato un'indagine sulla base di fonti scritte (verbali di Consigli Pastoral, giornali, stampa locale..) e fonti orali.

Mentre si scorrono le pagine, sembra di rivedere quei giorni, di riascoltare quelle parole, di rivedere quei volti.

E un po' ci viene in mente come poteva essere stato all'inizio anche in quelle prime comunità cristiane

degli Atti degli Apostoli, in cui si raccontavano di com'era stato Gesù, di ciò che aveva detto e fatto. Alcuni di quelli raccontavano perché l'avevano proprio visto, altri lo raccontavano perché l'avevano sentito raccontare da altri. Le testimonianze orali hanno poi lasciato il posto a quelle scritte, per non dimenticare.

La tesi di Nicola si conclude con i ringraziamenti. Anche noi ci uniamo a quei ringraziamenti.

Grazie Nicola per il tempo che hai dedicato a questo lavoro, grazie alla tua sposa Gaia e a tua figlia Anna che ti hanno consentito di portarlo a termine. Grazie per la bella testimonianza che hai dato alla nostra comunità parrocchiale e diocesana.

Ed ora il Consiglio pastorale parrocchiale di oggi abbia il coraggio del discernimento e puleggia della comunità cristiana, inizi a scrivere il domani di questa comunità.

Di Martucci Nicola:

Ogni aspetto toccato da questa ricerca mostra una comunità di credenti particolare, quella del quartiere Krasnodar di Ferrara, che ha fatto l'esperienza di una chiesa in ascolto del concilio, nei suoi risultati teologici e nei dettami operativi che ne sono scaturiti, ma anche e soprattutto dal suo spirito profetico, della necessità di parlare al mondo al di là delle parole. La categoria del segno è fondamentale nel cristianesimo, perché è qualcosa di visibile, di tangibile, ma rimanda sempre a una dimensione altra,, a un mistero. Questo è uno dei tratti più caratteristici di quelle realtà che noi definiamo profetiche. [...]

Il segno per dare nome a questo lavoro è quello che forse li racchiude tutti: la porta aperta. La parrocchia di sant'Agostino, dalla sua nascita, ha sempre avuto la porta della canonica aperta, accessibile direttamente, a chiunque volesse entrare. Questa scelta è indicatore forte di accoglienza e spesso mette a disagio che si trova a varcare per la prima volta quella porta, ancora oggi. Ne è prova il fatto che chi è nuovo suona il campanello nonostante vi sia la porta aperta. È un segno semplice, ma dall'impatto fortissimo. Don Ivano Casaroli interpreta così l'impatto di questa immagine e il suo significato profondo: "una canonica sempre aperta, di libero accesso a tutti sarebbe impensabile senza una *Gaudium et spes* (costituzione dogmatica del Concilio vaticano II), in quanto implica simpatia per ciò che sta fuori dal recinto parrocchiale e quindi ecclesiale".

Le stesse iniziative legate alla carità avevano sempre un'intenzione profetica, volevano "parlare" ancor prima di raggiungere un risultato pratico. [...]

Ancora, fu avvertita come molto profetica la celebrazione eucaristica appartenente a questa comunità, la gioia che ne scaturiva, la comunicazione forte così sentita e vissuta. La messa è profetica in sé, a volte lo si dimentica per un eccesso di abitudine o per una scarsa educazione al linguaggio liturgico. Nello spirito conciliare la messa a Sant'Agostino divenne il centro della vita della comunità. E' di fondamentale importanza cogliere il nesso di questi segni, lo stile cui appartengono, che come è già stato sottolineato è molto conciliare. [...]

Missionario in Argentina

Valentina Celli intervista Don Emanuele

La recente elezione di Jorge Mario Bergoglio, cardinale di Buenos Aires, alla sede di Pietro, ci ha ricordato che alcuni anni fa Don Emanuele ha fatto un'esperienza missionaria proprio in Argentina. Di questa

Se devi ripensare alla tua esperienza missionaria in Argentina, qual è la prima cosa che ti viene in mente?

Esperienza di una Chiesa fatta dal popolo di Dio, dove bastava immergersi nella vita del popolo per sentire contemporaneamente la vita della Chiesa senza la necessità di dover varcare la porta di una parrocchia o di una chiesa. Ci si trovava in cappelline improvvisate, nelle case, nei cortili, al parco, in una piazza. Questo mi ricordo: "si viveva la vita pastorale nel quotidiano della gente".

Cos'è che ti ha portato a fare il missionario? E perché in Argentina?

La vocazione alla missione intesa come partire e andare altrove è una cosa che è nata sin dai tempi del seminario, si rafforzava man mano che ho incontrato i missionari con i quali ho condiviso questo "qualcosa" che cresceva dentro. Ho trovato riscontro in varie letture di vita di grandi missionari o comunque della chiesa missionaria in sé e poi la conferma nella preghiera, nell'ascolto nella parola di Dio. In realtà, io ho sempre pensato all'Africa come luogo in cui fare il missionario, poi ho conosciuto suor Irene Baraldi, (suora di carità di piazza Ariosteia) ed è stata lei ad invitarmi a fare questa esperienza in Argentina. Fu così che ho conosciuto la chiesa della diocesi di Formosa, una provincia a nord-est dell'Argentina che confina col Paraguay.

Tutti noi sappiamo quanto grande sia la tua ammirazione per l'Argentina e il suo popolo/la sua gente, ma prima di vivere quest'esperienza,

pensavi la stessa cosa?

Ma, conoscevo la realtà molto viva e dinamica della chiesa latino-americana, un po' simbolizzata dalla figura di mons. Oscar Romero, dalle letture della teologia della liberazione e dal documento della conferenza episcopale latino-americana di Medellin che negli anni del dopo concilio ha portato questa ventata di rinnovamento della vita ecclesiale, radicandola nella cultura e nella società latino americana.

Quindi tu non ti eri mai interessato all'Argentina prima?

L'Argentina non l'avevo mai considerata, mi interessavo alla realtà latino-americana, la sua scoperta è stata provvidenziale.

Come sei stato accolto in vesti di missionario?

Benissimo, il fatto di avere un sacerdote in servizio per loro era un lusso che non conoscevano perché la parrocchia che avevo era grande come tutta la provincia di Ferrara (composta da 5 cittadine e una cinquantina di colonie-villaggi, paesini).

Vedi delle grosse differenze tra i nostri bambini/giovanissimi e quelli che hai conosciuto là? Cosa facevate assieme?

Anche se il fenomeno della globalizzazione ha portato i giovani ad assomigliarsi un po' dappertutto, ci sono delle differenze di fondo, tra cui un'apertura e una semplicità che favorisce l'incontro anche tra le diverse generazioni.

(prosegue a pag. 5)

Coi bambini il rapporto era molto immediato e spontaneo, le occasioni di incontro erano appunto quelle di tutti i giorni. Il fatto che il sacerdote vivesse in mezzo al popolo, lo porta a stare direttamente coi bambini con i quali si scambia un saluto, si scherza e si parla un po'. Non c'è la diffidenza che c'è qui. Per quanto riguarda i ragazzi delle superiori, loro accudiscono i più piccoli, per loro è normale l'idea di aiuto da parte del più grande verso il più piccolo; mentre qui è poco sentito. Inoltre, non c'è una pastorale dei ragazzi come abbiamo noi (oratorio, grest, campi), ma ci sono altre occasioni a livello diocesano: raduni e incontri a cui i giovani possono partecipare per vivere un'esperienza di fede più allargata. Non c'è una spaccatura tra fede e vita sociale: se la fede non trova riscontro nel sociale non ha senso, in quanto non è fatta per stare dentro la chiesa, ma per viverla in mezzo alle persone.

E per quanto riguarda la gente? Quali sono le

differenze nel loro modo di vivere rispetto al nostro?

Se nelle grandi città vi è il fenomeno dei giovani che vivono per conto loro e gli anziani che non vivono più insieme all'intera famiglia; lì nella provincia di Formosa è normale che le persone anziane e i giovani vivano insieme alla famiglia, come da noi una volta. Il rapporto tra le varie generazioni è maggiore, considerando poi che la provincia di Formosa è diversa da Buenos Aires, grande città, dove vige ancora la cultura Guarany che porta in sé l'esperienza comunitaria. Ecco che allora il vivere quotidiano porta a stare insieme, anche il modo di vivere la famiglia porta tutti i membri a stare a stretto contatto. Non esiste quel blocco quasi invalicabile tra giovani, adulti ed anziani come c'è da noi.

Il discorso fondamentale è l'elemento della condivisione, l'anima di questa città, distin-



tivo di tutta l'America-latina, se sei povero condividi con chi non ha niente. La vita è condivisione, non è realizzazione in-personal, percepire che gli altri sono intorno a te, che gli altri sono in relazione con te, ecco perché è molto più facile vivere le relazioni e non vivere in isolamento.

Per quanto riguarda il vivere la fede, come la vivono in Argentina?

Come ho detto prima, io mi occupavo di una chiesa grande quanto la provincia di Ferrara. Era una parrocchia fatta da tante comunità che non si conoscono neanche tra di loro, quindi non può essere un parroco o un buon consiglio pastorale a tener viva la vita di fede di una realtà così vasta, frammentata o diversa; ma è la stessa gente che mantiene viva la fede nel suo territorio. Ecco quando dicevo l'esperienza di vedere la chiesa fatta dal popolo di Dio. I laici stessi si prendono cura del proprio cammino della fede. Fede fatta molto spesso di una semplice devozione popolare, legata alle

preghiere, alla devozione e dove il rosario è quello che tiene in piedi la vita cristiana. Noi abbiamo il sussidio, la guida, mentre loro hanno in mano la parola di Dio, punto.

Volto missionario dell'Argentina?

Vivere la chiesa e la fede, come ha detto Papa Francesco, nelle periferie dell'uomo, cioè in tutti quegli aspetti più lontani ed emarginati della dimensione dell'uomo. Per capire il dono della missione argentina basta guardare il papa.

L'AMICO GIANNI BURIANI

Vorrei ricordare con voi mio marito Gianni, conosciuto da molti. Abitiamo in zona Krasnodar fin dal 1976 e abbiamo sempre frequentato la parrocchia di sant'Agostino. Siamo stati fidanzati due anni e sposati quarantatre. Non abbiamo figli ma abbiamo sempre aperto le porte di casa ad amici e parenti.

Trent'anni fa abbiamo avuto la fortuna di fare una lunga esperienza missionaria al centro poliomielitici di Kamituga, nella Repubblica Democratica del Congo, con il compianto sacerdote diocesano don Alberto Dioli. Così le porte di casa nostra si sono aperte anche all'Africa e la nostra famiglia si è completata con i continui contatti con i missionari ed amici. Nella diversità di caratteri e attitudini, com'è giusto che sia, abbiamo avuto in comune la fedeltà nelle nostre scelte di vita, al nostro matrimonio, al dialogo, al confronto e al grande rispetto. Ci siamo sempre aiutati e sostenuti nelle gioie e nelle difficoltà della vita, a volte anche grandi, senza drammi, senza rimpianti.

Questo reciproco impegno ci ha dato la forza e la serenità per condividere tratti di strada con altre realtà.

Nel novembre del 2011 sono stati riscontrati a Gianni dei carcinomi. E' così iniziato il percorso delle pesanti cure, delle sofferenze, delle paure. Improvvisamente il 5 dicembre dello scorso anno Gianni ci ha lasciato. Mi circonda il vuoto e il dolore che tuttavia proprio in virtù di quanto vissuto con Gianni,

Gianon

Ci conoscevamo da ragazzi a S. Pio X al Barco da don Alberto Dioli al tempo del nostro povero oratorio di periferia, delle recite parrocchiali (al centralino nella vita e a teatro), e dei tuoi famigerati travestimenti femminili... Oggi ti sei ritrovato con il DON, con lui commenti il nostro dolore che si attenua un poco solo pensandoti in sua compagnia.

Ci sono anche Pino, Isabella, Pippo, Lorenzina... Fai comunella con loro visto che per il momento sono sospese le discussioni con Silvia... Gianon sei stato un grande amico, sempre disponibile, magari dietro le quinte, per tutto quanto poteva servire. Se la vita ci ha diviso, l'Associazione ci ha riunito e quanti anni sono passati!

Ne hai fatte di cose piccole e grandi, bancario nel lavoro, banchiere per noi ma anche cambusiere per le nostre riunioni. Sei stato a Kamituga e lì hai fatto anche l'architetto - muratore e tutti i "negretti" si ricordano di te. Ne hai fatta di strada, in bicicletta volevo dire, con tanti amici, tanti spuntini e don Francesco guida spirituale - ciclabile. Ne hai portato di pazienza per la tua condizione fisica, per tutto il male che hai sopportato "con cristiana rassegnazione" si dice e con la dedizione amorevole di tua moglie Silvia.

Sei stato forte nelle avversità della vita e docile verso la tua sorte. Ci hai preceduto un po' in fretta, ma ci ritroveremo vedrai Hai combattuto la buona battaglia e hai conservato la fede.

Ciao Gianon amico di sempre: riposa in pace!

cerco di arginare con forza d'animo, sostenuta dalla fede, dalla preghiera e dalla speranza di ritrovarci nell'altra vita. Mi restano i ricordi che passano come in un film nella mia mente e a Gianni dedico questi pensieri:

*"...ho sempre temuto di perderti, non mi sono mai sentita preparata a questa separazione. Come nel salmo 22 di Davide, tu eri il mio bastone, il mio vincastro. Mi hai lasciato testimonianze di vita preziose. Sincerità, trasparenza, onestà, forza d'animo, lealtà. Soprattutto mi hai insegnato che bisogna sempre riconciliarsi. Sei stato generoso in tutto. Anche nella malattia non hai voluto pesare sugli altri la tua sofferenza. Ora seguirò le tue tracce ma tu stammi vicino. Io ti porterò sempre e con profonda gratitudine nel mio cuore, fino al giorno in cui ti raggiungerò nella casa del padre, nella sua Pace. Ho avuto la grande fortuna di essere stata la tua sposa e di questo ringrazio te e il Signore.
Con tutto il mio amore.*

Silvia"

IL REGNO DI DIO COME UN BANCHETTO

Omelia di Don Francesco Forini al funerale di Gianni Buriani

"In quel giorno, il Signore degli eserciti preparerà per tutti i popoli, su questo monte, un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati.

Egli strapperà su questo monte il velo che copriva la faccia di tutti i popoli e la coltre distesa su tutte le nazioni.

Eliminerà la morte per sempre.

Il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto". (Isaia)

"In quel tempo, Gesù giunse presso il mare di Galilea e, salito sul monte, lì si fermò. Attorno a lui si radunò molta folla, recando con sé zoppi, storpi, ciechi, sordi e molti altri malati; li deposero ai suoi piedi, ed egli li guarì, tanto che la folla era piena di stupore nel vedere i muti che parlavano, gli storpi guariti, gli zoppi che camminavano e i ciechi che vedevano. E lodava il Dio d'Israele.

Allora Gesù chiamò a sé i suoi discepoli e disse: «Sento compassione per la folla. Ormai da tre giorni stanno con me e non hanno da mangiare. Non voglio rimandarli digiuni, perché non vengano meno lungo il cammino». (vangelo di Matteo)

«Preparerà il Signore un banchetto di grasse vivande di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati». Pochi come Gianni possono capire la metafora del Regno come banchetto avendolo più volte pregustato sulla terra!

«Eliminerà la morte per sempre». Per lui oggi si avvera questa promessa. Gianni ha amato la vita, ha sempre combattuto la malattia e la morte, non si piangeva addosso, anzi è stato sempre piuttosto discreto. Questa volta "l'ultima nemica" l'ha sorpreso,

non gli ha dato tempo per lottare. Ma so di sicuro che ha vinto anche questa volta. Già il fatto di non pretendere che si contempli il suo dolore, di non essere centrato su sé stesso vale da solo il Regno.

Ma l'ha vinto anche per la sua fede e la sua bontà. È un giorno di vittoria. La fede. Vera fede. Nelle chiese era lui a chiedermi di pregare. Con fede ha vissuto l'Unzione. Gli ho detto: Gianni, io ti do l'armatura, tu sei pronto a combattere?". "Sono pronto". Ha lottato e vinto. È la stessa fede di «storpi, ciechi, sordi e molti altri malati» che vanno « ai piedi» di Gesù supplicandolo di guarirli.

E la bontà. «Sento compassione per la folla. non hanno da mangiare. Non voglio rimandarli digiuni». La casa di Gianni era aperta, accogliente, una "casa del pellegrino", dove lui e Silvia moltiplicavano i pani e i pesci per gli ospiti. Anche una casa che non sia un bunker vale da sola il banchetto del Regno.

Soprattutto per i missionari in visita o in transito. Gianni aveva un profondo amore per i missionari. Generosità che l'ha spinto a dare diversi mesi alla missione di Kamituga. Ed aveva anche senso della missione. Quando andammo a Roma per il Giubileo ed io volevo andassimo in pochi, per vivere una vera esperienza di pellegrinaggio lui si oppose: "se vai da solo fai bene solo a te stesso, se invece vieni con i miei colleghi diventa un'occasione per stare tra la gente, che è la tua missione". Grazie Gianni per questa ed altre lezioni che mi hai dato.

Ecco sono passati trentatré anni da quando ho conosciuto Gianni e Silvia a Kamituga: ero ancora seminarista. Gianni era conosciuto dalla gente e tutti lo chiamavamo Baba Gianni perché aveva nel suo modo di fare qualcosa di particolare di un padre. E' vero! Quante volte abbiamo riso insieme Gianni ed io quando andavamo a intrattenere i bambini del Centro: io con la macchina da film superotto e Gianni, pur non conoscendo la lingua swahili ma con gesti e giochi! Ma ammiravo la sua capacità di memorizzare le cose e la sua conoscenza in tante materie. Gianni parlava il francese e, lo swahili lo capiva già verso la fine del suo soggiorno a Kamituga. Abbiamo trascorso una bella esperienza nelle attività della parrocchia S. Francesco Saverio di Kamituga nel servire chi veniva a chiedere un aiuto, chi voleva incontrare il parroco don Dioli. Abbiamo condiviso il servizio della radio (fonia), la vita di preghiera in comunità o con le suore saveriane tutti martedì sera, i lavori della casa d'accoglienza del Centro, ... Gianni era un fratello per me. Mi ha lasciato tanti bei ricordi e ha lasciato un segno indimenticabile a Kamituga tanto è vero che, anche di recente, la gente di Kamituga chiede ancora di lui. Posso sottolineare due attitudini di Gianni che ho sempre ammirato: la sua bontà e la sua franchezza. Gianni era buono e generoso malgrado le apparenze e sapeva riconoscere il suo torto. E' anche grazie alla sua bontà che la moglie ha avuto la forza di resistere nella missione. Della franchezza posso dire che Gianni non si faceva pregare, non passava per quattro vie: la verità te la diceva in faccia, delle volte anche cruda. Un giorno lo chiamai "Natanaele" e mi chiese il perché di questo soprannome! Gli risposi: leggi Giovanni. Gianni riposi in pace, e prega il Signore per noi, per la tua Silvia, per la tua famiglia.

Don Raymond Ekanga

MISSIONE KAMITUGA

L'Associazione "AMICI DI KAMITUGA" da molti anni si rivolge alla nostra parrocchia e chiede gratuitamente oggettistica di ogni tipo: casalinghi, abbigliamento, calzature, biancheria, piccolo mobilio e quant'altro di proponibile e vendibile, per la mostra-mercato che si svolge una volta all'anno, a dicembre, ormai da 44 anni!!

Kamituga è una zona situata nella R.D. del Congo, a 130 km da Bukavu, nel sud del Kivu, appartenente alla diocesi di Uvira.

Kamituga è un grosso villaggio che si snoda su sette collinette, al margine della foresta. Il sottosuolo della regione è particolarmente ricco di rame, cobalto, coltan, diamanti, oro e zinco; in particolar modo il coltan è un minerale metallico da cui vengono estratti

gli elementi utilizzati in elettronica (telefoni cellulari, lettori DVD, computer). Quindi da sempre zona mineraria con presenze straniere per lo sfruttamento del sottosuolo.

Fino al 1997 era un villaggio molto grande, molto popolato il cui sostentamento proveniva dal lavoro in miniera, dall'agricoltura e allevamento di piccolo bestiame. Molto generose le foreste di legname pregiato, ma sfruttate solo per i locali.

Don Alberto Dioli sacerdote diocesano (parroco a Mizzana e poi a Barco) nel 1969 partì missionario e gli fu affidata da subito quella zona. All'epoca non vi erano servizi sociali e i poveri, quasi tutti, non avevano cure adeguate. Le persone con problemi fisici erano praticamente emarginate dalla società.

Don Alberto era un bravissimo pastore d'anime ma si attivò immediatamente per opere socio-sanitarie. Iniziò così, con l'aiuto dei ferraresi, la costruzione di un centro per disabili fisici, moltissimi erano i poliomielitici, ed ottenne dalla congregazione delle

suore Saveriane di Parma, una suora fisioterapista che organizzò tutta la parte sanitaria itinerante.

A Kamituga tra il 1980 e il 1985

l'ortopedico prof. Pirazzini e poi l'oculista dott. Pistocchi andarono ben due volte per eseguire interventi chirurgici.

Le strade per arrivare Kamituga spesso erano impraticabili e Don Alberto aveva in progetto di costruire un centro di riabilitazione più ampio e attrezzato a Uvira, città

geograficamente situata in posizione favorevole per le strade e per l'approvvigionamento del materiale necessario.

Questo centro però fu realizzato dalla suora fisioterapista nel 1993 a tutt'oggi oltre alle

cure fisiatriche è dotato di scuole di alfabetizzazione, di scuole di sordomuti, di un dispensario, di un centro nutrizionale e sessioni d'aggiornamento sanitario. Vi sono anche attrezzature moderne per la costruzione di tutori ortopedici e arti artificiali.

Altre equipe di medici, annualmente si recano per eseguire interventi chirurgici anche per le patologie di labbro leporino.

Anche Don Francesco Forini, attuale parroco di Mizzana, ha lavorato a Kamituga per 10 anni con la responsabilità del centro di formazione pastorale e culturale "Sinai" costruito da Don Dioli sempre con il contributo dei ferraresi.

L'Associazione continua a sostenere questi centri proprio grazie alla generosità dei cittadini ferraresi. L'associazione assicura adozioni a distanza non per singoli bambini, ma per gruppi di bambini/e molto poveri, che necessitano cure e istruzione. Molti abitando lontano, restano al centro anche due e tre anni senza vedere la loro famiglia.

**Associazione
"Amici di Kamituga"
amicidikamituga@libero.it
segreteria 0532-975784**

Perché Pavia?

Il 25 aprile la parrocchia, si recherà a Pavia in pellegrinaggio. A Pavia nella basilica di San Pietro in Ciel d'Oro sono conservate le spoglie mortali di sant'Agostino, padre della Chiesa e nostro patrono parrocchiale. Ogni anno il 24 aprile, data che ricorda il battesimo di Agostino, e il 28 agosto morte del santo, l'urna delle spoglie di Agostino vengono esposte per un atto di devozione. Così la nostra comunità ha scelto di recarsi a Pavia nell'anno della fede indetto da papa Benedetto. L'urna del santo è conservata in un Arca marmorea, imponente monumento sacro che racconta la vita di Agostino. L'alto valore catechetico e storico dell'Arca risiede proprio in quel suo narrare, attraverso la plasticità dei rilievi, i momenti più significativi della vita del santo, seguendo poi il destino delle sue spoglie fino alla loro traslazione da Cagliari a Pavia, allora capitale del regno Longobardo, voluta dal re Liutprando. Sant'Agostino è presente in Pavia non solo con i suoi resti, ma soprattutto con i suoi figli: l'Ordine Agostiniano. Questo continuo tornare ad Agostino, sempre vivo e attuale, ci permette, oggi come ieri, di dissetarci alla sorgente del suo pensiero. Ed è sempre gioioso il ricordo di questo straordinario nordafricano, cittadino romano, che vive come grande presenza nella cultura occidentale e nella teologia cattolica.

Come sono finite le ossa di Agostino a Pavia?

Liutprando, re dal 712 al 744 d.C., fu uno dei migliori sovrani longobardi. Nel 722 circa fu lui a far comprare dai Saraceni con un'ingente somma il Corpo del Santo Padre Agostino e a farlo trasportare via mare da Cagliari a Genova, e poi fu lui stesso con la sua corte e il suo esercito ad andare incontro a Savignone (GE) alle sacre Reliquie e per la via del sale, con varie tappe tra cui Voghera, Casei Gerola, l'attraversamento del Po' e del Ticino, Cava Manara, a trasportarle fino a Pavia, alla capitale del regno. Liutprando fece deporre il Corpo di S. Agostino nella chiesa già esistente di S. Pietro in Ciel d'Oro e dotò l'attiguo Monastero, affidato ai benedettini, di beni economici cospicui. Alla sua morte Liutprando fu sepolto a Pavia nella chiesa di S. Adriano, ma **Ulrico**, abate di Ciel d'Oro dal 1169 al 1193, ne fece la traslazione nella Basilica in Ciel d'oro, della quale il re si era reso così benemerito.

L'urna di Sant'Agostino

I resti del Corpo di S. Agostino sono collocati dal 1900 sotto l'altare che fa da basamento all'Arca di marmo del XIV secolo. I resti furono esaminati scientificamente nel 1884 con il permesso del Papa Leone XIII e gli esperti poterono contare 225 frammenti di varia grandezza di tutte le parti del corpo, tra cui anche 21 pezzi del cranio. I sacri resti del Corpo di S. Agostino giacciono dentro l'**Urna di cristallo e bronzo dorato** del 1833. Sul lato anteriore sotto le insegne episcopali è scritto *Ussa S. Augustini Episcopi et Doctoris*; sul lato posteriore sotto il simbolo agostiniano del cuore ferito è scritto *In Dei amore et ani-*



marum consumptum - Consumato dall'amore di Dio e delle anime.

L'Urna di cristallo e bronzo dorato è inserita dentro l'**Urna argentea** originaria, prezioso manufatto di oreficeria longobarda dell'VIII secolo; venne fatta eseguire dal re Liutprando quando nel 722 circa il Corpo di S. Agostino fu traslato a Pavia. Sui 4 lati sono ornati da 4 croci di lamina decorate a rosette e con al centro la figura di Gesù Cristo.

Due volte l'anno, il 24 Aprile festa della Conversione-Battesimo di S. Agostino e il 28 Agosto giorno della sua morte, l'Urna di cristallo e bronzo dorato viene estratta ed esposta perché i fedeli possano pregare e meditare davanti alle sacre ossa di S. Agostino.

Pellegrinaggio parrocchiale a Pavia

25 aprile 2013

Partenza dal piazzale della parrocchia ore 7 in pullman. Rientro previsto verso le 20. Quota di partecipazione 25 euro.

SEMPLICEMENTE RINASCERE

p.t.

Un giorno ho chiesto al mio amico: “Perché ti piacciono così tanto le margherite?” e lui: “Perché sono semplici e sorridono al sole”. Ho indugiato molto su quella risposta così stringata, per la verità non è che avesse detto niente di particolare, anzi, la sua era davvero una risposta banale. O forse banale era la mia domanda. Ciò che però mi ha accompagnato durante tutta la giornata e in modo piacevole, è stato il modo con cui me l’ha detto: sorridendo e con gli occhi pieni di luce.

Sono giorni in cui questa pioggia insistente mette a dura prova non solo l’umore ma anche il fisico, la carne; i dolori ovunque, si fanno sentire e non se ne può proprio più. E mentre stiamo cedendo alla lamentela quotidiana, gli alberi si tingono di rosa e di bianco e nei prati c’è un’esplosione di margherite. Ed anche le rondini in qualche sottotetto stanno arrivando.

Questa semplicità di primavera, ci deve pur insegnare qualcosa!

Ho ricevuto un messaggio sul telefonino che diceva: “Ah...ogni volta che lo vedo e lo sento mi commuove... e mi rendo conto che cerco sempre di sentirlo...”. Sta parlando di Francesco, e di quel suo modo così semplice di presentarsi, di muoversi e di parlare. E poi mi manda anche la “preghiera delle 5 dita”. Mi piace, la metterò sul prossimo giornalino di aprile.

Il 25 marzo ricevo questo messaggio: “Ore 1.55.....Eccomi ragazzi!!!! Final-

mente sono arrivato...direttamente dalla vasca: pazzesco!!! Sto benone e la mia mamma è in gran forma! ... per non parlare del papà che è stracarico! Peso 3,02 kg e sono ben 48,5 cm... Ora vi saluto perché ho visto la tetta della mamma: che spettacolo!!! Un bacio a tutti”. E’ il piccolo Matteo nato in un giorno di pioggia e grande freddo. Un figlio atteso, voluto, amato.

La Veglia di Pasqua ero di turno in reparto e così non ho goduto della gioia di Carolina che riceveva la Sacra Cresima, e del canto esplosivo dell’Alleluja, ma...smontando la mattina un po’ assonnata, quando ancora tutto era in silenzio, sono andata a prendere Rosaria e Cristiana e come le donne del vangelo che si recano alla tomba, siamo andate alla prima Messa. Ho provato in quell’istante gioia e timore, ho avvertito nel cuore che dentro alla sua grande Resurrezione, c’era posto anche per le nostre piccole e umili resurrezioni. Ho ringraziato della mia vita così banale e quotidiana, ho ringraziato della semplicità e povertà della mia comunità, e quando il celebrante ha sollevato quel pezzetto di pane, che noi crediamo essere il vero Corpo del Signore Gesù morto e risorto, ho sorriso, come una margherita al sole.

Preghiera “sulla punta delle dita”

Circa vent'anni fa, Jorge Mario Bergoglio, scrisse un'orazione “sulla punta delle dita”, popolarissima in Argentina. Si tratta di una preghiera molto semplice che rispecchia, di fatto, il carattere e lo “stile” di papa Francesco. In particolare, la preghiera ebbe (ed ha tuttora) enorme successo in quanto, da allora in poi, costituisce uno tra i primi elementi di dottrina impartiti ai fanciulli avviati alla catechesi. Insomma, un'orazione semplice e significativa costituita da cinque elementi, da ripetere, per questa ragione “sulla punta delle dita”.

1. Il pollice è il dito più vicino a te. Così inizia a pregare per chi ti è più vicino. Sono le persone che più facilmente tornano nei nostri ricordi. Pregare per le persone a noi care è “un dolce obbligo”.

2. Il dito indice. Prega per chi insegna, educa e medica, quindi per maestri, professori, medici e sacerdoti. Questi hanno bisogno di sostegno e saggezza affinché possano indicare la via giusta agli altri. Non dimenticarli mai nelle tue preghiere.

3. Il dito seguente è il più alto. Ci fa ricordare i nostri governatori. Prega per il presidente, per

i parlamentari, per gli imprenditori e per gli amministratori. Sono loro che dirigono il destino della nostra patria e che guidano l'opinione pubblica. Hanno bisogno della guida di Dio.

4. Il quarto dito è l'anulare. Nonostante possa sorprendere i più, è questo il nostro dito più debole, e qualunque insegnante di pianoforte lo può confermare. Bisogna ricordarsi di pregare per i più deboli, per coloro che hanno tanti problemi da affrontare o che sono affaticati dalle malattie. Hanno bisogno delle tue preghiere di giorno e di notte. Non saranno mai troppe le preghiere per queste persone. Inoltre ci invita a pregare per i matrimoni.

5. E per ultimo il dito mignolo, il più piccolo tra tutte le dita, piccolo come bisogna sentirsi di fronte a Dio e agli altri. Come dice la Bibbia “gli ultimi saranno i primi”. Il mignolo ti ricorda che devi pregare per te stesso. Solo quando avrai pregato per gli altri quattro gruppi, potrai vedere nella giusta ottica i tuoi bisogni e pregare meglio per te.

Una oración en cada dedo

1. El pulgar es el más cercano a ti. Así que empieza orando por quienes están más cerca de ti. Son las personas más fáciles de recordar. Orar por nuestros seres queridos es “una dulce obligación”

2. El siguiente dedo es el índice. Ora por quienes enseñan, instruyen y sanan. Esto incluye a los maestros, profesores, médicos y sacerdotes. Ellos necesitan apoyo y sabiduría para indicar la dirección correcta a los demás. Tenlos siempre presentes en tus oraciones.

3. El siguiente dedo es el más

alto. Nos recuerda a nuestros líderes. Ora por el presidente, los congresistas, los empresarios, y los gerentes. Estas personas dirigen los destinos de nuestra patria y guían a la opinión pública. Necesitan la guía de Dios.

4. El cuarto dedo es nuestro dedo anular. Aunque a muchos les sorprenda, es nuestro dedo más débil, como te lo puede decir cualquier profesor de piano. Debe recordarnos orar por los más débiles, con muchos problemas o postrados por las enfermedades. Necesitan tus oraciones de día y de noche. Nunca será dema-

siado lo que ores por ellos. También debe invitarnos a orar por los matrimonios.

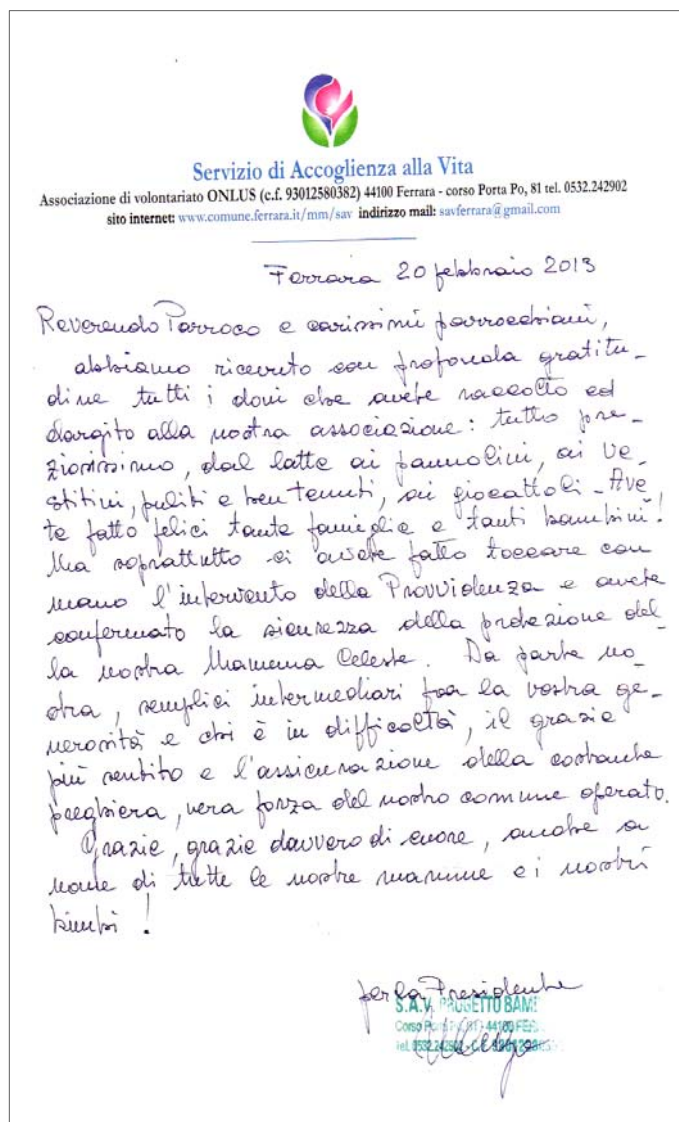
5. Y por último está nuestro dedo meñique, el más pequeño de todos los dedos, que es como debemos vernos ante Dios y los demás. Como dice la Biblia “los últimos serán los primeros”. Tu meñique debe recordarte orar por tí. Cuando ya hayas orado por los otros cuatro grupos verás tus propias necesidades en la perspectiva correcta, y podrás orar mejor por las tuyas.

SERVIRE LA VITA

La prima settimana di febbraio è dedicata dalla Chiesa nazionale alla VITA. Quest'anno anche la parrocchia ha raccolto volentieri l'invito dell'associazione SAV che chiedeva aiuti concreti per le numerose situazioni di disagio e difficoltà e si è mobilitata raccogliendo "materiale" per le mamme e i loro bimbi. Questa è la lettera di ringraziamento che la presidente dell'associazione ha inviato a don Emanuele e a tutta la parrocchia.

Reverendo parroco e carissimi parrocchiani, abbiamo ricevuto con profonda gratitudine tutti i doni che avete raccolto ed elargito alla nostra associazione: tutto preziosissimo, dal latte ai pannolini, ai vestitini puliti e ben tenuti, ai giocattoli. Avete fatto felici tante famiglie e tanti bambini! Ma soprattutto ci avete fatto toccare con mano l'intervento della Provvidenza e avete confermato la sicurezza della protezione della nostra mamma celeste. Da parte nostra, semplici intermediari fra la vostra generosità e chi è in difficoltà, il grazie più sentito e l'assicurazione della costante preghiera, vera forza del nostro comune operato.

Grazie, grazie davvero di cuore, anche a nome di tutte le mamme e i nostri bimbi!



Servizio di Accoglienza alla Vita

Associazione di volontariato ONLUS (c.f. 93012580382) 44100 Ferrara - corso Porta Po, 81 tel. 0532.242902
sito internet: www.comune.ferrara.it/mm/sav indirizzo mail: savferrara@gmail.com

NON LASCIAMOCI RUBARE LA DOMENICA



NON SO COME LA PENSATE MA A ME NON PIACE ANDARE A FARE LA SPESA ALLA DOMENICA. ANCHE SE I "FURBETTI" METTONO ALCUNI PRODOTTI SCONTATI!!!

PER LA ME DOMENICA E' IL GIORNO DEL SIGNORE E LUI HA DETTO: RIPOSERAI E NON FARAI NESSUN LAVORO. TI DO 6 GIORNI PER LAVORARE, MA IL SETTIMO LO DEDICHERAI SOLO A ME! IO NON STIRO NEANCHE LA DOMENICA...FIGURIAMOCI SE VADO A FAR LA SPESA!

Io lavoro in un centro commerciale e lavoro anche la domenica. Tutto ciò influisce molto sulla mia vita familiare e sociale in quanto i miei figli e mio marito e anche i miei amici sono a casa di domenica, mentre io faccio il mio giorno

di "festa" di martedì o mercoledì da sola...

Lavoro anche di domenica....ma io faccio l'infermiere e dunque è difficile chiudere l'ospedale....Ma i negozi, i centri commerciali...quelli no, andrebbero chiusi. Io anche se faccio i turni non mi è mai capitato di dover andare a far la spesa la domenica. Mi organizzo.

Ecco qui, questo è un altro regaluccio di MONTI, liberalizziamo gli orari e i giorni di apertura degli esercizi commerciali. E così diventiamo sempre più materiali, ci dividono sempre di più, figli e genitori, marito e moglie....

Come vostro parroco vi dico: se avete fatto la spesa di domenica, pentitevi e confessatevi. La domenica non si va a comprare, non moriamo certo di fame, la spesa possiamo farla di lunedì. Ribelliamoci.

Queste battute sono prese da alcune interviste rilasciate dai cittadini di Padova, che da alcuni mesi, esattamente prima di Natale, aderiscono o comunque si interrogano sulla necessità o meno di avere i negozi aperti la domenica.

La Chiesa diocesana è scesa in campo istituendo una Commissione: "Nuovi stili di vita" che ha messo a punto un paio di azioni per boicottare l'apertura domenicale.

C'è una **lista bianca** con l'elenco dei negozi e dei supermercati che rimangono chiusi alla domenica e che ogni parrocchia è invitata ad esporre nelle bacheche davanti alla chiesa e nei bollettini parrocchiali affinché i fedeli vadano a fare lì i propri acquisti.

C'è una raccolta firme che impegna nero su bianco a fare la spesa durante la settimana e un team che in oratorio anima la domenica provando a fare della parrocchia un luogo più divertente e familiare di un centro commerciale.

Ci sono poi gli striscioni appesi davanti alla porta delle chiese con la scritta: "Aperta anche la domenica".

Per recuperare la domenica come giorno di festa, questo ed altro nella diocesi di Padova ma anche in altre città come Trieste, Modena, Verona, Pisa. E non sono sole le chiese a gridare allo scandalo, ma face sindacati e confcooperative.

Annularsi la domenica in un centro commerciale è proprio indispensabile?

E tu cosa ne pensi?

C'ha messo la firma

Quando in una parrocchia c'è l'avvicendamento dei parroci, è sempre il Vesco-vo, "capo" di tutta la diocesi, che ad un giorno stabilito, viene per accompagnare il nuovo parroco e presentandolo alla sua nuova comunità gli consegna le chiavi del tabernacolo e le chiavi delle porte della sua nuova casa: la chiesa e la canonica.

Per siglare tale avvenimento, non solo si raccoglie grande moltitudine di popolo, ma tra i credenti di quella parrocchia, se ne scelgono due di provata fede, che fanno da testimoni: E' come per un matrimonio, essi pongono la loro firma per quella che veramente si può paragonare una festa di nozze, tra lo sposo, il nuovo parroco, e la sposa, la comunità parrocchiale.

Avvenne così anche il 27 agosto del 2011 con l'ingresso di Don Emanuele Zappaterra. I due testimoni furono Maria Merlante e Giuliano Lanzoni. Entrambi membri del Consiglio Pastorale Parrocchiale, testimoniarono l'avvenuto ingresso.

Quando il 21 febbraio di quest'anno Giuliano se n'è ritornato alla casa del Padre, ho tirato subito fuori la foto di quel 27 agosto di due anni fa, che lo ritrae assieme a Maria seduti sotto al tabernacolo ed ho pensato: ora che in paradiso c'è un altro parrocchiano e la parrocchia è ancor più solida.

Giuliano è sempre stato una presenza autorevole, da ascoltare, guardare, per quel suo atteggiamento sobrio, che non faceva sconti nell'intendere la vita, la realtà, la fede.

In anni passati il lavoro lo aveva portato spesso fuori città, ma da quando era andato in pensione, oltre a fare il nonno, la comunità lo poteva avere tutto per sé. Ogni qualvolta la parrocchia si è trovata ad affrontare situazioni spinose, o

tratti di strada faticosi come quelli percorsi nelle gite in montagna, era la sua presenza e la sua lungimiranza di adulto maturo e solido nella fede che aiutava tutta la comunità a ripensarsi e a ri-prendere il cammino.



Anche per me, Giuliano è stato un punto fermo, una presenza fondamentale. Un adulto da imitare.

In questo ultimo anno Giuliano si era ammalato ed un po' per le cure, un po' per la sua solita riservatezza, si era chiuso in se stesso. Gli amici, anche i più intimi, non avevano accesso a quel suo pensare, vivere, sperare. Anch'io mi sono fermata alla soglia della sua casa e come mi aveva chiesto l'ho accompagnato con la preghiera fino a quel bianco mattino di inizio quaresima quando se n'è andato.

Insieme siamo stati in Terra Santa, insieme abbiamo cercato tra quelle pietre antiche la presenza di quel Gesù tanto amato, insieme siamo entrati nel Santo Sepolcro e l'abbiamo trovato vuoto....!!!

Giuliano vivi ora nella pace e nella gioia del Cristo risorto.

Nonno Giuliano

Francesca

Mi sono chiesta in questo periodo da quanto tempo conosco Giuliano e credo di conoscerlo da sempre. Quando frequentavo la parrocchia da ragazza e i miei preti erano Dongia e Don Ivano, Giuliano era l'amico di Don Ivano ed era per me quell'adulto che mi mostrava la diocesanità della Chiesa.

Quando da ragazza ho iniziato a fare catechismo e il gruppo dei catechisti era tanto...

Lena era con noi, la moglie di Giuliano.

Era bello per me fidanzata di Marcello vedere coppie di sposi che lavoravano per la Chiesa come Lena e Giuliano e dentro di me pensavo "Anch'io da grande voglio essere come loro, una famiglia che vive per e nella Chiesa".

Alle giornate di programmazione e di verifica parrocchiali Giuliano era sempre presente e l'ammiravo per la sua capacità di andare al nocciolo della questione e di fare sintesi.

Sono poi stata educatrice di Francesca e ancora una volta il Signore mi ha legato alla famiglia Lanzoni.

Se penso alle molte iniziative fatte in comunità a Sant'Agostino vedo presente Giuliano nel passato e anche negli ultimi anni della sua vita.

Ultimamente l'ho scoperto come nonno Giuliano-catechista, una vera rivelazione, mi è capitato a volte di partecipare a qualche incontro tenuto da lui: i bambini erano attenti e partecipativi, mai una parola detta con tono di voce forte, sempre insegnamenti chiari e toccanti e legati al quotidiano.

E allora grazie di tutto, ora prega per tutti noi.

80 E 90

Il prossimo maggio, due parrocchiane compiono gli anni. Il **15 maggio Giovanna Soffritti** 80 anni e il **6 maggio Bruna Bergami** 90 anni. Alle nostre **decane**, il giornalista della parrocchia, augura ancora tanta salute e gioia. Le affidiamo al Signore con le parole del salmo 92: *"I giusti nella vecchieia daranno ancora frutti, saranno verdi e rigogliosi, per annunciare quanto è retto il Signore"*.
AUGURI!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!

Offri il tuo 5 per mille

ASSOCIAZIONE

VIALE K

Associazione privata di volontariato-
ONLUS

via Mambro, 96 44100-ferrara
tel e fax 0532/975717

CODICE FISCALE

N. 93018890389

da indicare nella dichiarazione dei redditi o
nel mod. 101 (CUD)

YOGA E CRISTIANESIMO

Intervista a P. Dechanet monaco benedettino

Vuole spiegarci come un monaco benedettino occidentale è interessato allo yoga?

Non mi sono interessato allo yoga; l'ho incontrato casualmente sulla mia strada. Posso dire che quando ne sono venuto a conoscenza attraverso la lettura di un articolo, già lo praticavo a mio modo. Sono stato malato fino all'età di quarant'anni, quando un medico ha scoperto la causa della mia malattia e mi ha ridonato la salute. Soffrivo di una grave depressione intellettuale e fisica, che paralizzava ogni mia attività. La salute mi ha fatto sentire il bisogno di liberarmi attraverso l'azione e il movimento. Una ginnastica dura e difficile mi ha aiutato a guarire.

A questo punto è avvenuto l'incontro con lo yoga; i suoi esercizi mi hanno dato la grande gioia del silenzio mentale. Ho risentito un nuovo bisogno di pregare. Il mio spirito riprendeva a lavorare in profondità, avevo la possibilità di pensare a qualcosa come di non pensare assolutamente a niente. In me si risvegliava una energia fino allora addormentata; più tardi ho imparato a chiamarla la «*conoscenza attraverso la via del cuore*». Avevo già avuto un presentimento per aver studiato i mistici del Medio Evo che parlano di una doppia conoscenza: una conoscenza intellettuale-razionale, sul piano delle idee, e una conoscenza al di là del pensiero, sul piano del cuore, chiamata «*intellectio amoris*».

Mentre in me si svolgeva questa esperienza, ho scoperto pure che lo yoga si poteva adattare alla nostra mentalità occidentale e alla nostra fede.

Ormai la sua esperienza di yoga occidentale e in particolare di yoga cristiano è abbastanza lunga. Vorrebbe precisarci quali sono le esigenze fondamentali del nostro vivere quotidiano a cui lo yoga dà una risposta?

Lo yoga pone l'uomo in relazione con il suo ambiente e con il mondo: è questo ciò che ho imparato seguendo la «*via del silenzio*» o «*via del cuore*», che è la stessa cosa. In Occidente infatti si ha una spiritualità idealista che da secoli predica la fuga dal mondo. Viviamo un Cristianesimo di «*fuga*», a causa dell'influenza del manicheismo e del protestantesimo. La nostra spiritualità è basata sull'opposizione tra ciò che è fisico e materiale e ciò che è spirituale, tra ciò che è umano e ciò che è divino, tra la carne e lo spirito, il mondo e Dio. Questi elementi invece non si contraddicono, ma sono complementari; la vera liberazione dell'uomo sta nel vivere la pienezza della vita, sfuggendo il dualismo. Non vivere solamente con il cuore, né solamente con lo spirito, ma vivere coscienti che lo spirito è incarnato. In fondo, l'opposizione che viviamo è paradossale, l'uomo deve vivere interamente, non solamente con lo spirito o solamente con la carne. L'uomo è più profondo della riduzione che ne fa il materialismo o lo spiritualismo. La spiritualità orientale invece è più preoccupata di aiutare a raggiungere l'unità, anziché portare alla santità morale. E giustamente lo yoga cerca l'unità, la gioia; cerca di unire quello che sembra diviso, contraddittorio. Ricostruire l'unità di tutte le compo-

nenti dell'essere umano, fatto di cose eterogenee: il corpo e lo spirito, la carne e l'io profondo. E' questo bisogno di unità che più mi ha impressionato nella mia esperienza dello yoga.

Se ho ben capito, lo yoga propone l'unità di corpo, spirito, cosmo; e solo dopo questa unità l'uomo può avere esperienza di Dio. Ci vorrebbe precisare la funzione del corpo in questa ricerca?

L'errore di una certa filosofia religiosa è stato quello di separare l'uomo dal mondo e dalla natura, pretendendo che visse solo con lo spirito. Da qui nasce l'incapacità dell'uomo di comprendere la sua vera realtà ed il continuo contrasto con la materia e quindi con il suo corpo. Bisogna prendere coscienza che il corpo umano è il punto di partenza della ricerca di Dio (questo devo riconoscere di averlo imparato da Guglielmo di S. Thierry, un monaco medioevale). Non bisogna certo vivere per il corpo, ma bisogna pure ricordare che non possiamo vivere senza di lui. Bisogna di conseguenza trattarlo con saggezza. Si deve ritornare all'immagine del soffio divino, il soffio che Dio ha immesso nell'uomo. Questo soffio divino è una scintilla di vita divina ed essa è nel profondo del cuore di ognuno di noi. Ed è per mezzo di questo io intimo e profondo che Dio si fa conoscere. Infatti se c'è equilibrio nel corpo c'è equilibrio anche nello spirito e in tutto l'uomo.

(prosegue a pag. 17)

La materia non è mai sola e lo spirito non è mai solo. La filosofia antica non metteva in opposizione la vita fisica con la vita spirituale; secondo la religione antica tutto era unito, tutto era avvolto dalla sacralità delle cose, tutto era marcato dal segno divino, tutto era la vita che si manifesta nell'unità del Cosmo.

L'uomo è un piccolo mondo e può condurre una sua vita personale; egli può vivere senza tener conto del mondo di cui fa parte, ma in questo modo non raggiunge la pienezza della vita. Egli deve prendere coscienza del mondo che lo circonda, inserirvisi, integrarvisi. L'uomo non riuscirà a realizzare veramente se stesso se si scinde dall'universo che lo circonda. La disarmonia del suo essere e la sua insoddisfazione nascono quando non riesce ad integrare il mondo intellettuale con quello fisico. Egli è spesso incapace di fare la sintesi tra i due elementi: il corpo e l'anima. La scissione dell'uomo con il cosmo che lo circonda o la scissione dell'uomo con se stesso è stata approfondita dalla divisione che si è fatta, a partire dal tredicesimo secolo, tra soprannaturale e naturale.

Mi sembra che secondo lei la conoscenza dell'uomo non si ha né attraverso la ragione, né attraverso la sua realtà materiale, ma attraverso quello che lei definisce in alcuni momenti «l'io profondo», in altri semplicemente «cuore». La disciplina yoga fermerebbe la sua attenzione soprattutto su questa capacità umana, e ogni posizione del corpo dovrebbe servire a risvegliare questa «conoscenza per amore» (intellectio amoris). Ma cos'è questo cuore, questo io profondo?

La cosa più importante della nostra vita è quella di saper comunicare con gli elementi che Dio ha messo a nostra disposizione. Gli organi dei sensi hanno un valore primario. L'energia entra in noi non soltanto per mezzo della respirazione: essa entra in noi prima di tutto attraverso i sensi. Una delle arti dello yoga è quella di saper rieducare gli organi sensoriali. Attraverso i sensi noi possiamo arrivare a sentire delle sensazioni profonde, interiori. C'è uno stretto rapporto tra i sensi del corpo e i sensi spirituali. Si arriva a Dio, alla sua conoscenza, per mezzo di sensazioni interiori profonde. Queste sensazioni profonde sono come il simbolo delle sensazioni esteriori, delle sensazioni del corpo e viceversa. La vita naturale deve portarci a questa vita profonda che è una comunione intensa con Dio. Lo yoga ci può aiutare

a comprendere meglio la nostra vita naturale e le nostre percezioni per farci arrivare a conoscere Dio.

Lo yoga ha lo scopo di farci vivere in vera pienezza e di sviluppare in noi una certa comunione con Dio. Troppo spesso ci si limita solo ad un certo numero di posizioni che si fanno per avere un miglior portamento: lo yoga invece deve far sviluppare l'uomo nella sua vita profonda. Per mezzo della comunione con le forze esteriori, con le forze della natura, si crea in noi l'equilibrio e l'armonia. Un altro aspetto importante dello yoga è quello di saper comunicare agli altri l'energia ricevuta. Noi riceviamo la vita e l'energia, raggiungiamo la nostra pienezza; dobbiamo però essere capaci di donarla a coloro con cui ci relazioniamo.

Lo yoga cristiano è uno yoga interiore, uno yoga integrale che tiene conto della pienezza dell'essere che si è integrato con le forze che Dio mette a sua disposizione. L'obiezione che questo io profondo può portare ad un qualunquismo morale, mi sembra non abbia senso. Ci siamo scagliati troppo contro i cosiddetti «peccati della carne», dimenticando che esistono anche delle «passioni intellettuali», che fanno più male di tutte le concupiscenze della carne.

Ma in definitiva lo yoga orientale confonde Dio con il cosmo o con il tutto. Come può questa concezione essere messa in accordo con la concezione di un Dio personale, propria del cristianesimo?

La contraddizione è puramente nella mente e l'intellettuale non arriva a conoscere, con il suo metodo, che una minima parte della realtà è di Dio. La visione cristiana è un completamento, perché vi aggiunge il dialogo interpersonale tra Dio e l'uomo. Nel nostro mondo esiste una rottura tra l'uomo e il mondo e di conseguenza tra l'uomo e Dio. L'uomo deve ritornare a Dio comprendendo il valore sacro delle cose, rispettando il pensiero di Dio ed integrandosi a questo pensiero, e nello stesso tempo egli deve integrarsi nel mondo. Tutte le manifestazioni della vita religiosa, tutte le strade, tutti i gesti liturgici, ed anche i sacramenti, hanno lo scopo di reintegrare l'uomo in un cosmo in cui le cose hanno un valore sacro. Bisogna vedere la bellezza della creazione: in tutto ciò che Dio ha creato non c'è rottura, non c'è disunione: tutto è segnato dalla sua mano. Il corpo umano deve essere considerata come un tempio, il tempio di Dio. Bisogna arrivare a fare l'unione tra il mondo materiale e il mondo di Dio. Lo yoga, uno yoga ben fatto ci aiuta a posare sulla creazione uno sguardo comprensivo, uno sguardo che ci unisce ad essa.

(prosegue a pag. 18)

Gli esercizi dello yoga e la meditazione ci aiutano a sentire la vita che palpita nella natura, con cui si ristabilisce un equilibrio. Così solamente si può sperimentare che si è degli esseri creati da Dio e lo si comprende meglio. Si ha una gioia profonda, si sente vibrare tutta la creazione: è una ripresa di contatto con Dio. Bisogna arrivare a ricollegare tra loro il corpo, l'intelligenza e il cuore. Ogni ascensione dell'amore è sacra: Dio è presente in tutte le manifestazioni della vita. Noi siamo dei mediatori e se non lo siamo manchiamo alla nostra vocazione di uomini.

Che cosa cerca in genere una persona che si rivolge ai centri yoga o che viene al suo eremo?

Ci sono le situazioni più complesse. Talvolta c'è un bisogno diverso di andare a Dio, una fatica e una delusione nella preghiera tradizionale; altre volte si desidera solo star meglio fisicamente o migliorare il proprio portamento fisico. Per alcuni è una fuga, un desiderio di fuggire la realtà quotidiana. Al fondo di tutti c'è una insoddisfazione confusa. Così inizia l'esperienza yoga, che poi in genere matura verso una ricerca spirituale. Lentamente queste persone si convincono che non si tratta di fuggire ma di incontrare: incontrare la famiglia, incontrare l'uomo o la donna, incontrare la comunità.

Si comprende lentamente che: lo yoga non è una ginnastica muscolare, per far lavorare le ghiandole; è una vita più profonda, è una vita contemplativa. Voi dite "DIO", ma che cosa vuol dire questa parola? Bisogna far esperienza di Dio che sta al fondo dell'essere umano, all'interno di noi, che è la santificazione, l'unità, una unità sempre più grande; Dio è in noi e noi siamo in Dio. Per molti cultori dello yoga Dio non è una persona; non tentano neppure di definirlo; Dio è la Forza vitale, è la Natura. Si tratta allora di comunicare con questa Natura.

Lo yoga cristiano aiuta a capire che Dio è persona in perpetuo rapporto con il mio io persona; Dio è una realtà a cui voglio partecipare sempre di più, come un altro da me, e un altro in cui mi riconosco, che entra nella mia contemplazione. Un vero contatto non porta a definire la verità; la verità ci deve impressionare come viene impressionata una lastra fotografica. Io penso che su questo piano l'annuncio cristiano porta un com-

SALUTO AL SOLE

Il saluto al sole è una serie di 12 asana (posizioni) che dovrebbe essere eseguito al momento del sorgere del sole, per poter meglio sfruttare l'energia solare presente in

quel momento. Lo scopo di questa sequenza, oltre a quello devozionale nei confronti del sole, è quello di sciogliere ed allungare la muscolatura.



Parlando con le persone mi rendo conto che in molti, pur non avendo mai provato a praticare lo yoga, hanno idee spesso sbagliate. Molti pensano che lo yoga sia roba da contorsionisti. Ebbene, contrariamente a ciò che si dice in giro, se siete troppo rigidi lo yoga è esattamente ciò che fa per voi. Vi aiuterà, dolcemente, ad acquisire una maggiore elasticità. Anche se non avete più vent'anni. Anche se la vostra forma fisica lascia un po' a desiderare. Certo, esistono posizioni molto avanzate che richiedono una grandissima preparazione, ma lo yoga non è solo quello. Lo yoga è una disciplina per tutti, dai più piccini ai più "maturi". Un percorso che si può iniziare a qualunque età e che non potrà che apportare grandi benefici.

Molte persone sono convinte che fare yoga significhi stare immobili per ore in una stessa posizione. Lo yoga è una disciplina fisica completa. Fare yoga non significa certo star seduti a gambe incrociate e basta. Lo yoga è un allenamento vero e proprio che aiuta a mantenersi in forma e ad affrontare a testa alta il tempo che passa.

Lo yoga è la ricerca dell'unione tra il corpo e lo spirito. C'è chi la raggiungerà stando seduto immobile per ore, chi invece sceglierà posizioni dinamiche. Il percorso è dolce e va adattato alle esigenze di ciascuno.

Lo yoga non è competizione. Lo yoga è vivere qui, ora. Se avete voglia di sdraiarsi, sdraiatevi. Se avete voglia di chiudere gli occhi, chiudeteli. Se siete stanchi, riposatevi. Se siete tesi, scioglietevi. Lo yoga è la ricerca del benessere fisico e spirituale.

Non ci sono traguardi: ciò che conta è il percorso.

Rendiconto amministrativo parrocchiale anno 2012

a cura di Roberta Vicentini

CAMPI SCUOLA 2013

A FORNO DI ZOLDO (BL) PENSIONATO STUDENTESCO LORENZO FAIN

TEL 0437 787108

1-8 luglio IV-V ELEM E I MEDIA 230 euro

8-15 luglio ACR (II-III MEDIA) 230 euro

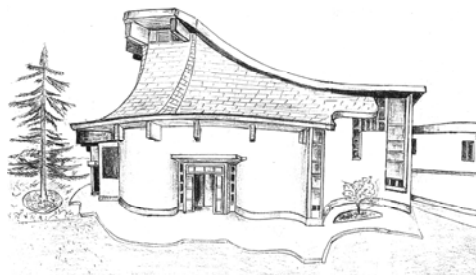
15-23 luglio GIOVANISSIMI (superiori) 260 euro

La quota comprende le spese di viaggio che verrà effettuato in pullmann. Per fratelli che partecipano a più campi, verrà applicato uno sconto pari al 25% per ogni singolo campo.

ISCRIZIONI a partire dal sabato 18 maggio. Le iscrizioni si raccolgono in parrocchia nelle mattine del sabato dalle 11 alle 12 e alla domenica dopo la messa delle ore 11 (da domenica 19). Responsabili per le iscrizioni: **Alberto Natali (Feddy) e Giorgio Cavicchi.**

Ulteriori informazioni sono nel depliant a disposizione in Oratorio.

**PER TERMINARE I LAVORI DI
MANUTENZIONE
ALLA NOSTRA CHIESA E
ALLE OPERE PARROCCHIALI
ABBIAMO ANCORA BISOGNO
DEL TUO AIUTO !!!**



**SE VUOI CONTRIBUIRE CON UN'OFFERTA
PUOI FARE UN BONIFICO SUL **C/C 100456581**
INTESTATO A PARROCCHIA S. AGOSTINO
PRESSO UNICREDIT BANCA IN VIA BOLOGNA
(**IBAN: IT 27 N 02008 13001 000100456581**)**

OPPURE

**CONSEGNA LA TUA OFFERTA DIRETTAMENTE AL PARROCO
O A UNO DEI COMPONENTI DEL
CONSIGLIO AFFARI ECONOMICI
(PASQUALE – ROBERTA – LORENZO)**

GRAZIE !!!!!!!!!!!!!!!

Informazioni

SEGRETERIA PARROCCHIALE

Per richiesta di documenti
Per proporre ai sacerdoti una visita in casa
Per segnalare ammalati da visitare
Per iscriversi a qualche iniziativa parrocchiale
Per dichiarare disponibilità a...

Tel. 0532-975256

Possibilmente

Dalle 9 alle 12

e dalle 15.30 alle 19

ASSOCIAZIONE VIALE K

Per informazioni
Per richiesta di aiuti
Per fare un'offerta...

Via Mambro 88

Tel. 0532-975717

Edito e stampato in proprio presso
Parrocchia S. Agostino,
via Mambro, 96
telefono 0532 975256

Direttore responsabile: Don Emanuele Zappaterra

Chiuso in redazione
il 15 aprile 2013